

PRIMO PIANO

PARLA IL PRESIDENTE DI ASSOLOMBARDA

Benedini: bene il premier, ma la Bindi è un disastro

di AURO PALOMBA

MILANO - Dottor Benedini, ha sentito il discorso di Massimo D'Alema? Che cosa ne pensa?

Il presidente dell'Assolombarda assume un'espressione indecifrabile, a metà fra il rassegnato e l'ironico. Ma poi si riprende, e dice: «Se dobbiamo credere...mi sembra un buon discorso».

Non lo considerate più il leader di un partito ex comunista, pare di capire...

«I governi solitamente noi li giudichiamo dai fatti. Tuttavia alcuni punti fermi possono essere già sottolineati. In primo luogo era importante dare una rapida soluzione alla crisi, e bene ha fatto il presidente Scalfaro a indicare come presidente incaricato il leader del partito di maggioranza relativa. In un momento di crisi economica in-

ternazionale, e con le stime di crescita del Pil italiano bruscamente riviste al ribasso, non c'era tempo da perdere. Le imprese hanno bisogno di chiarezza. Per adesso come Assolombarda diamo attenzione e disponibilità, in attesa di avere precisa risposta al documento inviato da Fossa al presidente incaricato. Per quanto riguarda il comunista, apprezzo il fatto che D'Alema abbia confermato i ministri economici».

Ecco, parliamo dei ministri: oltre a quelli economici gli altri le piacciono?

«Quasi tutti. Bassanini ha fatto un ottimo lavoro di snellimento della pubblica amministrazione, e ritengo una grande, positiva, novità, l'incarico ad Antonio Bassolino. Il Sud per me non rappresenta un problema bensì una grande opportunità, ed è un messaggio importante affida-

Il ministro della Sanità porterà alla distruzione dell'industria farmaceutica

re a qualcuno che conosce così bene la realtà locale questo compito. Anche Giuliano Amato mi sembra un'ottima scelta».

Questi vanno bene. Chi invece non la soddisfa?

«La riconferma di Rosy Bindi alla Sanità è una scelta che mi preoccupa. Non è questo ministro la persona più adatta a condurre avanti la riforma sanitaria. Ha una visione totalmente statalista. C'è il rischio reale che l'industria farmaceutica italiana, quel che rimane, venga distrutta. Lo dico con cognizione di causa (è stato presidente di Federchimica ndr)».

Non c'è più Claudio Burlando, con cui avete avuto a che fare nella vicenda Malpensa 2000...

«Nei Trasporti vi sono alcuni problemi sulla carta che non si sono risolti. Mi riferisco al progetto di Alta capacità ferroviaria, erroneamente chiamata Alta velocità, che dovrebbe collegare Lione-Torino-Milano-Trieste-Lubiana. Con i soldi che la Comunità europea ha messo a disposizione per questa iniziativa si potrebbe valorizzare ancora di più Malpensa e contemporaneamente velocizzare il trasporto delle merci».

Torniamo a D'Alema. Che cosa ne pensa della parte del suo discorso sulle 35 ore?

«Ho notato alcune espressioni che mi sono piaciute.

D'Alema ha parlato di "flessibilità", e ha aggiunto che "la legge dev'essere di stimolo alla trattativa tra le parti sociali senza bruschi dirigismi". Penso dunque di leggere nelle sue parole una maggiore attenzione al dialogo sull'argomento con Confindustria e sindacati. D'Alema sa troppo bene che le 35 ore per legge non portano occupazione, è un falso ideologico. Se è come dice, mi sembra un passo importante. L'Italia in questo momento ha davanti a sé una grande sfida: il cambiamento. Il nostro paese ha bisogno di più competitività, va modernizzato. Maastricht non è stato che una tappa intermedia, e noi abbiamo il dovere di risolvere alcuni punti chiave, come la riforma delle pensioni. Finora si sono tutelati solo gli occupati, disinteressandosi di chi non ha il lavoro e dei giovani. Dobbiamo difendere le nuove generazioni».